

All'Augusteo

Dovera giungere a Roma, per dirigere all'Augusteo, il maestro Carlo Muck, preannunziato come artista di gran valore: ma non si è fatto vivo; e Bernardino Molinari si è sobbarcato alla fatica di allestire, d'improvviso, un concerto, tale da riuscire bene accetto al pubblico di Roma: il quale ha dimostrato di apprezzare il gesto e gradire il programma, accorrendo in gran folla e plaudendo con sincero calore il valente maestro.

Il nome del Beethoven ha contribuito efficacemente ad attirare il folto uditorio; con la *Pastorale*, che il Molinari ha interpretato e condotto con una limpidezza, una giustezza di sentimento, un ardore vivificante, degni della massima lode: principalmente il primo tempo, la Scherzo e il Finale, hanno destato ammirazione ed unanime consenso di applausi vivissimi.

Nuovo, per l'Augusteo, era un episodio sinfonico dell'opera *La figlia del Re* del maestro Adriano Lualdi; all'inizio produce con una certa insistenza quella impressione di incertezza ansiosa di chi cerca e non trova una via sicura, un accento significativo, una parola eloquente: embrionali tentativi, presto abbandonati, si seguono incerti e timidi; ad un certo punto il pensiero si addensa, si delinea con una simpatica schiettezza, assume forma ed organicità: ma non tarda molto a rarfarsi di nuovo, a divagare, a perdersi, tornando alla sfumatura non consistente della prima parte. L'atmosfera vaporosa in cui dovrebbero delinearsi le vaghe parvenze del sogno è alquanto nebbiosa e la innegabile abilità di scrittura dell'autore non ha completa rispondenza nel fervore della fantasia: sicchè il plauso che ha salutato la composizione del Lualdi non è stato assoluto ed unanime, e qualche contrasto lo ha turbato.

Il poemetto sinfonico *Nelle steppe dell'Asia centrale* di Alessandro Borodin, così suggestivo, significativo, plasticamente armonioso, ha destato ammirazione ed entusiasmo; e accoglienza lietissima ha avuto *L'Isle joyeuse* di Claudio Debussy orchestrata dal Molinari, il quale, consenziente ed approvante l'autore, così presto rapito all'arte, ha saputo darle una veste tale da apparire veramente intonata ai caratteri peculiari del genio e del gusto dell'autore: l'orchestrazione del Molinari è proprio quella che possiamo pensare avrebbe ideato e attuato lo stesso Debussy: è opera d'artista valente e nobile, tutta soffusa di luci e di colori smaglianti, di riflessi vaghi, di trasparenze delicate, di lusinghe voluttuose, di freschezza e ardore.

La possente ouverture del *Tannhäuser* del Wagner, superbamente resa, ha valso al Molinari ed alla valente falange orchestrale acclamazioni entusiastiche, interminabili.

Domenica prossima il Molinari dirige-à un altro concerto sinfonico, da programma simpaticamente eclettico. Venerdì 28, alle ore 16, avremo nella sala dell'Accademia di S. Cecilia un concerto del pianista messicano José Iturbi, che ha destato ammirazione ed entusiasmo straordinario ovunque si è prodotto, ed ha avuto di recente a Parigi accoglienze trionfali.